

Editori Laterza

• • •

Intervista a Bianca Laterza



Da piccola pensavi che Laterza sarebbe stato il tuo destino?

A dire la verità non l'ho mai pensato. Ho studiato Scienze politiche, ho fatto la triennale a Roma, poi sono andata all'estero per due anni, in Germania. Ho studiato a Friburgo spostandomi poi per un semestre a Delhi e per un altro a Buenos Aires, in un programma di scienze

«Il libro è un mezzo organizzativo potentissimo.»

sociali che si chiama Global Studies, in compagnia di ragazzi provenienti da tanti paesi diversi. È stata un'esperienza bellissima, ariosa, internazionale, ricca di stimoli, che mi ha aperto al mondo. Mio padre non mi ha mai prospettato l'idea di lavorare in casa editrice fino al giorno in cui mi ha chiesto «tra due settimane vuoi iniziare a lavorare in casa editrice?». Mi ero appena laureata alla specialistica, avevo appena compiuto ventitré anni. Nell'ufficio di Roma stavano cercando una persona che affiancasse Lida Alari, che era, ed è tuttora, a capo dell'ufficio comunicazione. Diciamo così: ho cominciato tutto un po' per caso. Poi sono rimasta.

Quindi che anno era quando hai iniziato?

Era la fine del 2012. Tuttora lavoro nell'ufficio comunicazione per la maggior parte del tempo, ma da poco mi occupo anche della parte editoriale. Poi c'è tutto il lavoro d'ufficio.

Però, da piccola, ti piaceva il lavoro che faceva tuo padre, ci pensavi?

Non ci pensavo molto. Quando ero piccolissima non sapevo neanche esattamente cosa facesse mio padre di mestiere, e ai miei compagni di classe rispondevo, quando me lo chiedevano: «Papà mio attacca le copertine ai libri!». A casa c'erano molti libri, ma non ho mai sentito l'imperativo morale del «dover leggere», nonostante abbia sempre trovato piacere nel farlo. Non mi sento in colpa se non leggo per, poniamo, un mese. Certo: ho capito che la lettura è altamente formativa perché affina le parole, il

«Penso che non si debba necessariamente essere degli intellettuali per fare editoria.»

pensiero, e perfino le emozioni. O meglio, ci aiuta a riconoscerle: è un modo per trovare parti di noi stessi che non sapevamo di avere, e parti degli altri che non conoscevamo; in definitiva credo aiuti a saper ascoltare di più e meglio, dentro e fuori noi stessi; e poi ha un'altra funzione fondamentale: è una modalità efficacissima per approfondire un argomento, per studiarlo, per memorizzare informazioni. Ma ci sono tanti altri mezzi per farlo. Il libro è un mezzo organizzativo potentissimo, ma non è l'unico.

Tuo padre lavora prevalentemente a Bari?

Sì, lui è amministratore delegato, è a capo della parte scolastica, ma anche di tutta l'amministrazione; inoltre cura diverse iniziative editoriali e per questo fa su e giù tra Bari e Roma. Mi è capitato di lavorare con lui ultimamente, e devo dire che mi sono trovata benissimo.

Anche tua sorella lavora in ambito editoriale?

No, mia sorella lavora all'estero, in Francia, fa un post dottorato di latino all'università.

Quando è morto Vito Laterza tu, se non sbaglio, avevi undici anni. Hai qualche ricordo di lui?

Non l'ho conosciuto personalmente. L'ho conosciuto attraverso i miei colleghi che hanno lavorato con lui. Mi ha sempre colpito la stima che conservano nei suoi confronti. Lo ricordano tutti come un grande lavoratore, serio, rispettoso degli altri, a volte severo ma sempre corretto. Mi hanno raccontato delle idee che aveva, di questo suo lato infaticabile e del fatto che ha traghettato la casa editrice con grande forza e carattere dentro un'altra fase della sua storia.

Ha portato la casa editrice a Roma («casa Croce»). Aiutami a ricostruire brevemente la genealogia della casa editrice.

Giovanni Laterza ha fondato la casa editrice nel 1901, e ha coinvolto Benedetto Croce, che ha ideato la linea

editoriale. Dopodiché è arrivato Vito, che ha preso le redini della casa editrice, e poi Giuseppe e papà. Vito ha capito subito che non si poteva continuare a fare libri alla Benedetto Croce; ha avuto la sensibilità di mantenere una linea saggistica robusta ma ha aperto la strada alle nuove tendenze, alle nuove prospettive, a studiosi nuovi, in particolare con Libri del tempo, una collana che esiste tuttora. Di mio padre ti ho parlato, mentre Giuseppe, oltre a occuparsi dell'ambito editoriale, ha dato un grande impulso alle attività dei festival, ha ideato il Festival dell'Economia, le Lezioni di Storia e tante altre iniziative.

E la narrativa?

La narrativa è partita con la collana **Contromano**. Questa collana è andata subito molto bene. Molti autori che hanno scritto per Contromano sono poi stati contattati da case editrici più grandi, così come grossi nomi hanno scritto per Contromano. Oltre a Contromano, sono stati fatti altri esperimenti, e altri ne faremo, in particolare nella direzione di reportage narrativo.

Vito Laterza diceva che «fare l'editore significa essere dei pazzi erasmiani, perché fare cultura, diffondere cultura, organizzare cultura è veramente un'impresa folle». Tu sei giovanissima, che idea ti sei fatta dell'editoria finora?

Penso che non si debba necessariamente essere degli intellettuali per fare editoria; bisogna però senza dubbio essere capaci di recepire quello che c'è intorno, specialmente se si fa saggistica: bisogna capire quali sono i temi da trattare, bisogna ascoltare più che parlare, bisogna essere capaci di organizzare il lavoro ed essere degli interlocutori credibili. Il lettore deve sapere che si può fidare di te, e quindi è bene fare esperimenti, è bene cambiare, ma è bene anche saper mantenere alta la qualità. Tutti sono sostituibili in casa editrice, tutti, anche le persone chiave. Ma il marchio no. È l'unica cosa che deve tenere necessariamente. C'è quindi una parte passionale, di ricerca, di dialogo, di confronto con persone nuove, ma ci deve essere anche la parte razionalizzatrice che

«Tutti sono **sostituibili** in casa editrice, tutti, anche le persone chiave. Ma il marchio no.»

organizza e seleziona i contenuti, imposta la scrittura e la presentazione del libro.

Come è diviso il lavoro tra Bari e Roma?

A Bari c'è l'amministrazione, la scolastica e la redazione.

A Roma in quanti siete?

Siamo una quindicina. C'è l'ufficio stampa, gli editor, l'ufficio comunicazione, l'ufficio eventi. Gli editor sono quattro. Il direttore editoriale è Anna Gialluca, poi ci sono Giovanni Carletti, Lia Di Trapani, e mia cugina Antonia. E ci sono le persone indispensabili che fanno da raccordo, organizzano il lavoro, scandiscono i tempi, sono attente che tutto funzioni; come Marianna Grazietti, che lavora con Lida e con me... quando non c'è guardo Lida e dico: «Mi sento un barca in mezzo al mare!».

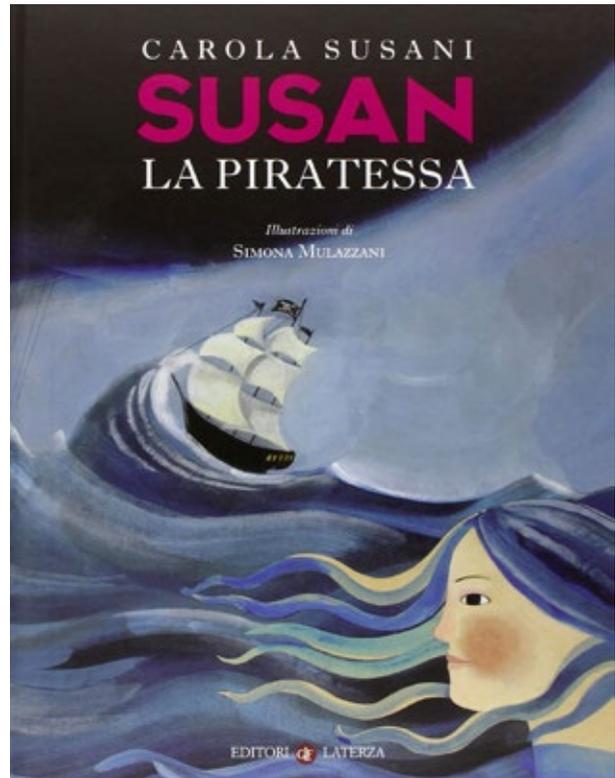
E i grafici?

I grafici sono esterni. Le immagini in genere le forniamo noi, e loro rielaborano. A volte invece ci fanno loro delle proposte.

Una delle prime cose di cui ti sei occupata è la collana per ragazzi Celacanto?

Celacanto è nata più o meno un anno dopo che ho iniziato a lavorare in casa editrice. È una collana di albi illustrati per ragazzi che parla di storia e di scienza, dalla scoperta dei dinosauri a inizio Ottocento alla storia multiculturale di Fibonacci, dalla vicenda di piratesse realmente esistite nel settecento (Anne Bonny e Mary Read) all'avventura della rivolta di Spartaco... I libri Celacanto sono il frutto di un lavoro di gruppo, ce ne siamo occupati io, Giovanni e Lida.

«È molto divertente per me vedere come **evolve** un libro.»



Qual è la tempistica per questi libri?

In genere le storie vengono scritte in un periodo che va dai due ai quattro mesi, poi sono necessari sei mesi per l'impaginazione, la cura redazionale, la stampa, la distribuzione. Per quanto riguarda le illustrazioni, alcuni disegnatori ci mettono un mese e mezzo, altri sette.

Quanto ne avete fatti finora?

Circa dieci.

Com'è una tua giornata tipica in casa editrice?

Lavoro nell'ufficio comunicazione e nell'ufficio editoriale. C'è la progettazione editoriale, la revisione dei testi, le riunioni, i contatti con gli autori, la scrittura di bandelle e quarte di copertina. Ultimamente mi sto occupando anche dell'organizzazione di incontri con gli studenti nelle scuole. Poi le malefiche mail... tante mail! Ci sono anche i caffè alla macchinetta

coi colleghi, i pranzi tutti insieme, il gatto rosso che dorme nel giardino... È molto divertente per me vedere come evolve un libro. Un libro a cui ho lavorato e a cui tengo, per esempio, è appena uscito. È il libro di Simone Pieranni, *Genova Macaia. Un viaggio da ponente a Levante*, nella collana Contromano.

Come immagini il tuo futuro a Laterza?

Non lo so. Vorrei semplicemente essere utile all'azienda.

Bianca lettrice com'è?

Leggo soprattutto romanzi e poesie, quando sono fuori dal lavoro.

Ora cosa stai leggendo?

L'inverno del nostro scontento di Steinbeck, un libro che probabilmente non avrei mai letto se non me lo avessero regalato. Mi piace molto come i due

protagonisti del libro si amino nonostante non si capiscano nella maniera più assoluta. È un amore quasi unicamente affettivo, istintuale, accogliente, ma completamente non intellettuale. E mi piace anche come il personaggio principale sia complesso e muti nel corso delle pagine seguendo percorsi mentali non necessariamente lineari, e tuttavia rimanga credibile. Ho appena finito *Il Gattopardo*... che libro, ragazzi, che libro pazzesco! un libro imprescindibile, più che straordinario. Riflessivo, immaginifico, appassionante, storico... Mi piacciono molto anche i racconti: Alice Munro, Flannery O'Connor, O'Brien... ma mi piacciono anche le graphic novel e la poesia. Comprò un sacco di libri che poi non riesco a leggere. Ma non è un problema.

L'importante è che ci sono. Ogni tanto magari uno ne legge una pagina.

Sì, infatti.

Hai dei libri del cuore?

Sì, c'è una sezioncina nella mia libreria in cui ho messo i titoli importanti per me. Sono quelli che leggo, rileggo. Kavafis, Achmatova, Caproni. Poi c'è ovviamente Calvino, la scrittura più intelligente e sensibile in assoluto secondo me. Un racconto che mi piace parecchio è *Lighea*, sempre di Tomasi Di Lampedusa, ambientato in Sicilia. Parla di un ragazzo che sta preparando un esame e si ritira sulla costa per studiare, e un giorno incontro una sirena, che rappresenta la carnalità della vita, la natura, l'istinto, la crudeltà, e ne nasce un amore brevissimo.

Americani?

Carver mi piace molto.

Cosa c'è sul tuo comodino ora?

C'è anche Natalia Ginzburg, con *Le voci della sera*.

Gli ebook li leggi?

No. Ma non perché preferisco il famoso «odore della carta»...

No, l'odore della carta... niente romantiche.

Infatti. L'unico odore che si sente al limite è la polvere... Però mi piace sottolineare i libri e mi piace il libro come oggetto in sé.

I giornali li leggi?

Leggo «Internazionale» e qualche quotidiano. Mi piace anche ascoltare la rassegna stampa la mattina.

Quali sono le case editrici a cui guardi con ammirazione?

Mi piace molto Penguin. E Sellerio. Mi interessa anche molto vedere come nascono le case editrici nuove; per esempio Gorilla Sapiens, che adesso ripubblica tutto Gargantua e Pantagruel.

Un'altra cosa che ha detto Vito Laterza (riportata in «Quale editore», 2002) è che il lettore è cambiato, «guarda innanzi tutto al prezzo, fa le sue scelte rapidamente o perché del libro ha già avuto notizia da altri o perché suggestionato da un titolo, dal nome di un autore o dalla copertina. Il libro è un servizio del quale egli si serve a seconda della necessità». Io la penso un po' allo stesso modo, quello che noto stando molto a contatto con i ragazzi è come oggi sia tutto random, tutto un po' casuale, e questo anche nelle scelte di lettura. Tu come la vedi?

Non so se il lettore di ieri fosse effettivamente più informato. Di sicuro ora viviamo in un ambiente sociale e intellettuale in cui tutto è molto più frammentato; abbiamo molti più input e quindi abbiamo l'impressione di avere meno tempo. C'è una grande competizione sul tempo e sempre più concorrenti. Ma io sono fiduciosa che il libro continuerà ad essere un concorrente forte.

Due parole su «La lingua geniale». Ve lo aspettavate un successo del genere? Secondo te perché si è imposto così?

Non ce lo aspettavamo, nonostante credessimo molto nel libro. Penso che l'autrice abbia risposto a un bisogno di riscoprire una lingua alla quale moltissimi sono legati intellettualmente e affettivamente, anche perché l'hanno incontrata nel periodo della giovinezza. È stata una bellissima sorpresa.